

Capitolo XI

LA VITA E' 'RICERCA'

Quel mattino la signorina Ligutti arrivò a scuola con cinque minuti di ritardo, non per colpa sua, ma di una mamma inquieta che telefonandole dalla Sardegna non aveva badato agli innumerevoli scatti della teleselezione...

La signora Wanda era sull'uscio della segreteria e la signorina Alessandrini su quello della Presidenza...

La signorina Ligutti divenne rossa rossa e non cercò di giustificarsi, disse semplicemente ad occhi bassi:

“Mi scuso per il ritardo” poi corse in classe, nella terza A ed ordinò perentoria a Marco:

“Per favore, recati in sala insegnanti a ritirare il mio registro e quello di classe”.

Marco obbedì. Il registro di classe era sul tavolo e fu facile trovarlo, invece il registro personale della signorina Ligutti era nel suo armadietto chiuso a chiave. Marco aprì tutti gli armadietti dei professori, ma solamente quello della sua professoressa resistette ostinatamente ai suoi sforzi. Il ragazzo pensò fra sé:

“Qui gatta ci cova! Possibile che tutti gli armadietti siano aperti tranne uno: proprio quello della Ligutti!?!”.

La sua fervida fantasia di ragazzo vivace incominciò a costruire un piccolo castello di sabbia che divenne un poderoso maniero quando la ‘Profe’ si rifiutò di consegnargli la chiave dicendo:

“Ma va’ a cercar l’Aida! Tu sei ancora addormentato e non vedi a due palmi dal naso; figurati se l’armadietto è chiuso a chiave”.

“Dobbiamo scoprire un mistero” confidò il ragazzo a Matteo e Manuela.

“Deve trattarsi proprio di un grande mistero” conclusero anche Stefania e Massimiliano ed in men che non si dica, la voce si sparse per la scuola, rimbalzò al Centro ed animò gli incontri furtivi degli alunni della media. Poi venne approntato un programma di indagine ed elaborata una strategia comune ricca d’intenti e sorretta da una grande fede nel valore della ‘ricerca’. Gli alunni della terza A e quelli della terza B presero a tempestare di strane domande le professoresse Torelli e Pasca le quali convennero sull’opportunità di scandagliare i volumi del sapere che odoravano di muffa negli scaffali della biblioteca collocata, appunto, nella sala insegnanti.

“La vita è una costante ricerca” dicevano gli alunni della terza B.

“La ricerca è sapere, è guardare al futuro coscientemente e per un domani migliore...” replicavano quelli della terza A.

Ed un mattino le due classi si trovarono abbinate con l’assistenza della prof. Torelli e la convinsero, in nome della scienza, ad attuare una ‘ricerca’ di gruppo servendosi dei numerosi testi che quasi imploravano d’essere consultati. Il silenzio era esemplare, grande l’attenzione, incommensurabile l’impegno. La professoressa Torelli ignara di quanto era nell’animo dei suoi giovani discepoli e compiaciuta per l’impegno che dimostravano pensò, ad un tratto, di invitare la Preside a prendere atto del generoso sforzo dei discenti e si recò in Presidenza. Fu questione di pochi attimi, ma a Luca e Matteo bastarono.

“Attenti ragazzi!” disse Massimiliano “ora stiamo per svelare il mistero della Ligutti” e con un coltellino Luca forzò la debole serratura dell’armadietto. Dietro la porta, applicata con lo scotch, comparve una grande foto di padre Pio da Pietralcina sorridente ed in atto di benedire, nell’interno c’erano pochi libri ed alcuni quaderni. Il mistero era svelato. I ragazzi rimasero di stucco avvinti dal mite sorriso del santuomo e dal fascino che la sua immagine emanava. Tutti gli occhi convergevano nello sguardo estasiato del frate e non sapevano staccarsi. L’incanto fu rotto dal tonfo improvviso di un volume di storia, Luca richiuse lestamente l’armadietto, mentre la porta si apriva e Preside, insegnante e segretaria scandivano:

“Bravi”. Poi la Preside tenne un fervorino di circostanza e colse l’occasione per riferire il contenuto di una telefonata ricevuta, poco prima, dalla Preside della sede centrale:

“La preside Emma Caretti mi ha appena informata che il Consiglio d’Istituto della sede di Intra ha deliberato di celebrare solennemente il

centenario della morte del pittore Ranzoni Daniele da cui prende il nome la nostra scuola” disse tutto d’un fiato e poi attese se mai venissero poste delle domande o se, almeno, avesse suscitato dell’interesse. Nessuno parlò e la professoressa Alessandrini riprese:

“Daniele Ranzoni è stato un grande pittore che ha aderito al movimento artistico-letterario della ‘scapigliatura’, così chiamato in quanto contestava la realtà attuale e vagheggiava, attraverso un nuovo stile, un’arte aperta, non esaurita in se stessa, ma capace di nuove sensazioni. Il Ranzoni dipinse numerosi ritratti e con un abile gioco di luce, seppe dare la sensazione che ci fosse ancora qualcosa, anzi molto, da esprimere a seconda di nuovi atteggiamenti assunti dai personaggi dei suoi dipinti”. Nel silenzio della sala scoppiò, a questo punto, un applauso; era Micaela che batteva le mani ed osò chiedere:

“Ma quello lì ce l’aveva la barba?”.

La domanda lasciò di sasso la buona Preside che ritenne opportuno non divagare oltre sugli scapigliati.

“Ma a te che te ne importa?” s’informò la professoressa Torelli, tanto per alleviare la situazione.

“No, perché se aveva la barba, io ho visto la sua fotografia...”. Micaela indicò l’armadietto.

Si levò un mormorio in sala insegnanti, ma le due professoresse non afferrarono il senso di quel gesto.

“Te sei proprio grulla!” sbottò Luca e Marco, per sviare il discorso, si rivolse alla professoressa Alessandrini:

“Ma cosa dovremmo fare noi di Piancavallo?”.

“Dal momento che siete così interessati alle ricerche, perché non prendete accordo con i vostri insegnanti specialmente con quello di Educazione Artistica, per preparare un’ampia ricerca su questo personaggio e su tutti gli aderenti alla Scapigliatura lombarda...” disse la professoressa Alessandrini.

Nella sala risuonò un altro applauso e Micaela compiaciuta disse:

“Io faccio la ricerca con il professore di Educazione Artistica e solo con lui...ma quello là ce l’aveva la barba?”.

Alla signorina Alessandrini venne in mente il famoso ritratto del ‘Maggiore garibaldino’ e rispose:

“Ha dipinto un personaggio con la barba...”.

Micaela non replicò e la professoressa disse ancora:

“Ora che ricordo, ho visto anche uno o due disegni che potrebbero essere attribuiti al pittore Ranzoni, mi pare che si trovino in una soffitta dentro a

qualche baule di cose vecchie...Voi ragazzi datevi da fare e vedremo se sarà possibile reperire quegli 'studi'.

Ed i ragazzi si diedero da fare sul serio e coinvolsero i loro insegnanti e, per più giorni, non si tenne lezione alcuna senza che in qualche modo, non vi entrasse la Scapigliatura e non si parlasse di Daniele Ranzoni. Rimaneva in tutti il desiderio di vedere i famosi disegni e nel pomeriggio le soffitte del Centro, poi quelle della scuola furono setacciate, ma non si trovò niente. Qualcuno osò mettere in dubbio le affermazioni della professoressa Alessandrini, ma la bidella Patrizia fu perentoria:

“Una Preside non racconta mai bugie!”.

Certo è che la signorina Alessandrini e la signorina Ligutti dibatterono a lungo il problema, partendo dai primordi del Centro, ricordando i vari traslochi, i lavori di restauro e finalmente arrivarono ad una conclusione: i disegni esistevano ed il luogo dove, presumibilmente, potevano trovarsi era nella soffitta della grande villa posta sul pendio e che per parecchi anni aveva costituito il primo nucleo del Centro.

“Sicuramente sono lassù” asserì la professoressa Ligutti; la signorina Alessandrini prese atto di tale affermazione e...all'imbrunire di una sera bianca di luna, mentre i grandi pini stormivano accarezzati dalla brezza che saliva dal lago, le due professoresse salirono nella vecchia soffitta dell'antica villa rompendo, con fasci di luce delle torce elettriche, il sospiro delle tenebre.



“Se ci vedessero i nostri ragazzi, chissà che cosa direbbero” mormorava la professoressa Ligutti.

“Si ricorda Anna quanto tempo abbiamo passato qui?” rispondeva la professoressa Alessandrini.

“Continuiamo a cercare...”.

E finalmente in un vecchio baule corroso dal tarlo, fra tanti quaderni, libri di preghiere e souvenirs di ogni genere emersero due tele arrotolate:

“Ci siamo” disse la signorina Alessandrini “Guardi sono ancora ben conservati, sono studi...”.

“Saranno proprio del Ranzoni?” chiese la professoressa Ligutti.

“E perché no?” rispose la preside Alessandrini.

Tenendo ben strette le preziose tele, procedendo lentamente per non inciampare, le due professoressa ripercorsero la strada di poco prima, ma sul balconcino della torretta sostarono un attimo, un lungo attimo immerse in lontani pensieri, lunghi come la favola di una vita, passata lassù fra i grandi silenzi, le improvvise bufere, lo splendore di assolati meriggi ed il clangore di voci argentine...

“Laggiù brilla la statua della Madonnina” disse con un vago gesto della mano la professoressa Alessandrini.

“Sì, laggiù...” assentì la signorina Ligutti.

“Ricorda Anna come era bello veder splendere l’arcobaleno dopo un temporale...?”.

“E come potrei dimenticare...è stata la nostra vita...La recitiamo ancora insieme l’Ave Maria?” propose la signorina Ligutti.

Poi le due donne si separarono: la professoressa Ligutti andò a dormire e la Preside espose in bacheca i due disegni. Entrambi tracciati con carboncino rappresentavano: uno, il volto di un giovane romantico e scapigliato e l’altro: una giovane donna in atto di tendere le braccia con alle spalle un volto d’uomo incorniciato da grandi baffi...

Il mattino successivo tutti i ragazzi della media si fermarono ad ammirare i preziosi disegni attribuiti a Daniele Ranzoni.

“E’ quello là il pittore?” chiese Micaela.

“Forse è un autoritratto” rispose la Preside.

“E’ bello, ma non ha barba” disse Micaela andandosene ed aggiunse: “Anche il mio professore di Artistica non ha la barba, ma è più bello di quello là perché ha i capelli lunghi”.

Con quell’affermazione, la grande ricerca era conclusa, almeno per Micaela.